

Grandi pittori italiani
Lunedì
4 novembre
con
L'Unità
Giornale
+ libro Lire 3.000

MEDIO ORIENTE

Ultime polemiche alla vigilia della storica conferenza
Mercoledì il via, domani il mini vertice Bush-Gorbaciov

Un tavolo per la pace A Madrid un difficile faccia a faccia

Non si può solo attendere

GIAN GIACOMO MIOGNE

Per ora un cauto pessimismo circonda la pur storica Conferenza mediorientale che inizia mercoledì a Madrid. Né potrebbe essere diversamente. In questo clima di vigilia, caratterizzato da dichiarazioni di intransigenza reciproca che pure appartengono alla normale schermaglia diplomatica, quando la posta in gioco è alta e i delegati devono fare i conti con complessi referenti interni, ma che, tuttavia, segnalano la mancanza di un binario sicuro su cui si possa avviare il negoziato. Infatti, coloro che questa conferenza hanno più voluto - principalmente il governo degli Stati Uniti - per ora sono stati costretti a spendere un potere di condizionamento che ha raggiunto livelli elevatissimi anche come conseguenza della guerra del Golfo, non per preparare una vera e propria base negoziale, ma per rimuovere ostacoli alla convocazione della conferenza stessa e, in particolare, per dirimere quelle questioni esoteriche che il governo di Tel Aviv ha saputo evocare (per dirla con Henry Kissinger).

Eppure la meta da raggiungere è ormai chiara da decenni, anche se la strada per raggiungerla, oltre che scoscesa, appare avvolta nella nebbia. Quella meta non consiste in un compromesso, ma nel conseguimento di un duplice vantaggio, per entrambi le parti in causa, come è il caso di tutte le autentiche soluzioni pacifiche. Le risoluzioni 242 e 338 - che storicamente sono il frutto di un impegno prevalentemente europeo che l'amministrazione Bush ha pienamente assunto, nelle parole come nei fatti, dopo la conclusione della guerra del Golfo - sanciscono l'ormai arcinoto principio dello scambio terra-pace, ma si fondano anche su una comprensione difficile da contestare dei bisogni e dei diritti di israeliani e palestinesi, oltre che sulle esigenze di sicurezza dell'intera regione: da una parte quello degli israeliani di vivere pacificamente in uno Stato storicamente e giuridicamente consolidato; dall'altra quello dei palestinesi di decidere liberamente il proprio destino su un territorio nazionale internazionalmente riconosciuto, esattamente com'è avvenuto per i paesi balcanici.

Malgrado sia questa l'ottica in cui si colloca l'intera comunità internazionale è una prova di saggezza l'intenzione manifestata dal presidente Bush: di non voler spendere prematuramente il considerevole peso negoziale di cui dispone per imporre una soluzione, ma di lasciare spazio politico e temporale ai negoziati diretti tra arabi e israeliani. E quello che pure hanno percepito i palestinesi, non irrigidendosi su precondizioni e nemmeno su una pur legittima difesa del principio di autonomia nella nomina dei propri delegati. Una soluzione per quanto astrattamente giusta, ma che, se non fosse il risultato di un dialogo diretto di parti che per decenni si sono solo confrontati con le armi in pugno e che ora devono affrontare il difficilissimo compito di trovare un comune linguaggio pacifico. Come ha giustamente osservato Rossana Rossanda, il partito della guerra - costituito dalle minoranze dell'Olp che continuano a rifiutare le trattative, ma anche da chi, come il governo Shamir, vi si reca, quasi costretto, senza avere depondo le armi - può solo essere sconfitto da un partito della pace che diventi gradualmente maggioranza capace di egemonizzare gli oppositori della pace, sia tra gli arabi che tra gli israeliani. E quanto dimostrano di avere capito i 50 mila israeliani del movimento «Peace adesso» che hanno dimostrato l'altro ieri a Tel Aviv, dicendo al loro presidente del Consiglio: «Non importa chi sei, non importa che cosa hai fatto; ora vai a Madrid con un ramoscello d'ulivo e torna con la pace».

Ma gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, l'intera comunità internazionale possono, dunque, soltanto attendere? Il nostro mercuriale ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, ha più volte insistito per la convocazione di una conferenza per la sicurezza nel Mediterraneo. Quale che sia lo strumento diplomatico prescelto - la stessa conferenza di Madrid o un'iniziativa parallela - non vi è dubbio che i negoziati bilaterali possono solo avere successo, in un contesto diverso da quello attuale. Sarebbe davvero paradossale se, in un'epoca segnata da un grande processo di disarmo strategico tra Est e Ovest, la comunità internazionale non fosse in grado di imporre nel bacino del Mediterraneo la formulazione di regole di convivenza e di sicurezza.

A Madrid è tutto pronto. Domani ci sarà il mini vertice Bush-Gorbaciov, poi mercoledì prenderà il via la Conferenza sul Medio Oriente. «Speriamo che non rompano subito» dicono i collaboratori di Baker. Il segretario di Stato conferma che gli Usa manterranno un ruolo di mediazione. Cresce la mobilitazione degli estremisti contrari al dialogo. Nei territori occupati minacce di morte a chi tratterà con Tel Aviv.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK. A due giorni dall'apertura della Conferenza di pace di Madrid cresce l'attesa negli ambienti diplomatici. I collaboratori del segretario di Stato Usa James Baker ritengono che sarebbe già un successo se le parti avessero formalmente il dialogo. «È essenziale che ciò avvenga. Più a lungo prosegue il dialogo, più cresce la possibilità che si passi a un negoziato vero e proprio». È lo stesso Baker, in un'intervista alla Cnn, ribadisce quale sarà il ruolo degli Stati Uniti a Madrid: «Agiremo da onesti mediatori. Non dobbiamo portare una nostra proposta, né l'abbiamo». E al ministro della Difesa israeliano Arens che chiedeva un aiuto diplomatico Ba-

ker ha risposto: «Sono stati proprio loro a chiederci di assumere il ruolo di mediatori». Ma al Dipartimento di Stato Usa c'è chi non esclude che Washington potrebbe esercitare sulle parti in causa forti pressioni. Intanto in Israele cresce la mobilitazione delle formazioni estremiste. Esponenti del movimento oltanzista Kakh hanno incendiato la porta della biblioteca americana a Gerusalemme. E nei territori occupati è stato distribuito un volantino nel quale, facendo riferimento all'uccisione di Sadat, si lanciano pesanti minacce a chi accetterà di dialogare con Israele.



James Baker

GIANCARLO LANNUTTI A PAGINA 8

Pesante bilancio di 7 diversi incidenti
Quello più grave a Gubbio: 5 morti

Nuova strage del sabato sera 15 le vittime

Una nuova strage del sabato sera. In sette diversi incidenti stradali quindici giovani sono morti e otto sono rimasti seriamente feriti. La maggior parte di loro tornava a casa dopo aver passato la sera in discoteca. Un bilancio molto pesante che riaprirà le polemiche sugli orari di chiusura dei locali notturni e, più in generale, sulla sicurezza nelle strade. A Gubbio, con cinque morti, l'incidente più grave.

Il bilancio di sangue è estremamente pesante: nell'ennesima strage del sabato sera quindici giovani sono morti sulle strade in sette incidenti avvenuti la scorsa notte, mentre altri otto giovani sono rimasti feriti e di questi uno è in gravissime condizioni. Molti erano stati in discoteca. Una vera e propria tragedia che, inevitabilmente, riaprirà le polemiche sugli orari delle discoteche e, anche, sulle norme, giudicate ancora insufficienti, per la sicurezza stradale. L'incidente più grave è avvenuto a Gubbio, con cinque vittime; altri tre nel Sannese, due nel Cremonese, altri due in incidenti

separati a Cagli (Pesaro) e nel Chietino; la quindicesima vittima si è avuta sulla Pontina dove un giovane è stato investito ed è rimasto ucciso appena sceso dall'auto con la quale aveva avuto incidente. Le cinque persone che sono morte a Gubbio, erano giovani tra i 19 e i 26 anni; viaggiavano su due auto che, poco dopo l'una di notte, si sono scontrate, probabilmente per l'alta velocità, all'altezza di una grande curva sulla circunvalazione. La strada è rimasta interrotta fino alle cinque del mattino e i pompieri hanno dovuto lavorare per oltre due ore per estrarre i corpi dai rottami delle auto.

A PAGINA 7

«Quando ritornò dalla Bulgaria mi confidò il suo dubbio, ma poi non se ne parlò più» La vedova di Berlinguer: «Anche Enrico trovò sospetto l'incidente di Sofia»

«Tornato dalla Bulgaria, Enrico mi comunicò il suo sospetto. E cioè che quello non fosse un incidente», dice Letizia Berlinguer, vedova del segretario del Pci, dopo le polemiche di questi giorni. «Ma era solo un sospetto, un'ipotesi, ed Enrico non ne parlò più». E aggiunge: «Lui però era sereno, come sempre». E sulle polemiche di questi giorni: «Sono amareggiata, non si può discutere l'integrità morale di Berlinguer».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Dopo l'incidente a Sofia, Berlinguer tornò in Italia con un'ipotesi. «Mi comunicò il suo sospetto, e cioè che quello non fosse stato un incidente», racconta la vedova del segretario del Pci, Letizia Berlinguer, in un'intervista all'Unità. «Ma era solo un'ipotesi - aggiunge - Enrico non aveva alcuna prova. E quindi, ovviamente, la cosa rimase semplicemente il sospetto: non era uomo da mettersi a dire cose non suffragate dai fatti. La vicenda bul-

gara «non mutò assolutamente in niente la sua vita», anche se il leader di Botteghe Oscure, dice ancora Letizia Berlinguer, «da quanto mi risulta non mise più piede in Bulgaria».

La vedova del segretario del Pci replica alle polemiche di questi giorni intorno alla figura di Berlinguer: «Ne sono molto amareggiata: credo che la sua figura non possa essere toccata in alcun modo dal punto di vista dell'integrità morale».



Bruno Trentin

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 3

Trentin e Del Turco rieletti all'unanimità leader della nuova Cgil

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

ROBERTO GIOVANNINI

RIMINI. Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco sono stati riconfermati all'unanimità al vertice della Cgil. Il segretario generale ed il suo aggiunto hanno ricevuto il mandato dal nuovo organismo direttivo, eletto ieri dal congresso che ha sancito la nascita di una «nuova» Cgil, col consenso dell'82% dei delegati mentre il 10% si è astenuto. Il Direttivo, che sostituisce il vecchio Consiglio ge-

nerale, è formato da 207 membri dei quali 178 rappresentano la maggioranza, e 29 appartengono alla minoranza di «Essere sindacato». All'interno del nuovo organo riconosciuta la forte incidenza dei pensionati (19 rappresentanti), mentre solo un settimo dei consensi espressi da coloro che sono andati alle urne. I quali sono pochi, forse addirittura meno di quelli che sono rimasti a casa. Impressiona la forte

A PAGINA 4

Il voto in Polonia premia Mazowiecki e gli ex comunisti

In testa l'Unione democratica di Mazowiecki. Gli ex comunisti, secondi, precedono di pochissimo l'Intesa di centro (pro-Walesa) e il partito dei contadini. Ma dal voto di ieri emerge l'immagine di un paese diviso: la lista vincente non ottiene neanche il 15%. Non viene espressa una chiara maggioranza. E sarà arduo per il capo di Stato Walesa mettere insieme una coalizione capace di governare in armonia.

GABRIEL BERTINETTO

Per Tadeusz Mazowiecki il voto di ieri rappresenta in parte una rivincita sulla sconfitta patita l'anno scorso nelle presidenziali ad opera di Lech Walesa. L'Unione democratica è infatti il primo partito di Polonia. Ma è prima avendo ottenuto solo un settimo dei consensi espressi da coloro che sono andati alle urne. I quali sono pochi, forse addirittura meno di quelli che sono rimasti a casa. Impressiona la forte

dispersione del voto, segno che manca nella società una volontà prevalente, un orientamento chiaro sui modi per affrontare la grave crisi in cui versa il paese. L'Unione democratica otterrebbe, stando alle prime proiezioni, 76 seggi, gli ex comunisti 51, l'Intesa di centro 50, il partito dei contadini 49. Subito dopo vengono l'Azione cattolica, la Confederazione per la Polonia indipendente, i liberali del premier uscente Bielecki.

A PAGINA 9

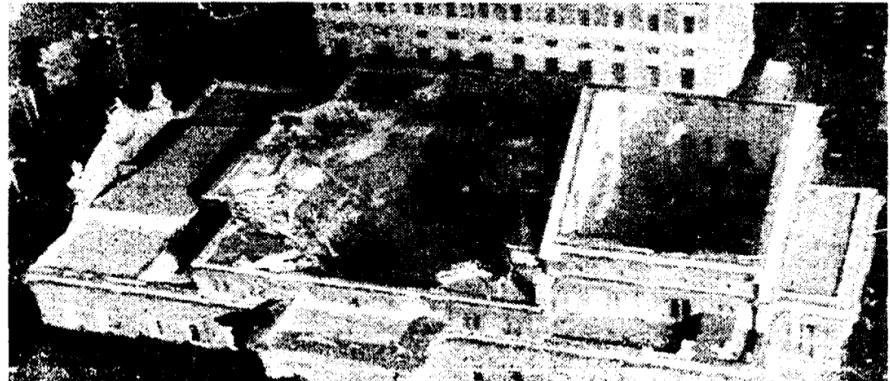
Il famosissimo teatro di Bari divorato dalle fiamme ieri mattina poche ore dopo la rappresentazione della «Norma»
Non ha funzionato l'impianto antincendio. Ignote le cause del disastro. Non si esclude, per ora, l'origine dolosa

Il Petruzzelli distrutto da un incendio

LUIGI QUARANTA

BARI. Un incendio di inaudita violenza ha distrutto uno dei massimi teatri d'Italia, il Petruzzelli di Bari. I danni sono incalcolabili. E non solo quelli materiali perché, come ha dichiarato Ferdinando Pinto, presidente dell'ente Petruzzelli da oltre un decennio, c'è da mettere nel conto anche il valore «culturale e storico» che non si recupera più. Le fiamme si sono spignolate nella notte fra sabato e domenica, subito dopo la chiusura del teatro al termine dello spettacolo, una replica straordinaria della Norma di Bellini. I vigili del fuoco, chiamati con ritardo, sono giunti sul posto in forze, ma hanno dovuto la-

vorare fino alla tarda mattinata di ieri per avere ragione delle fiamme. Hanno tratto in salvo il custode e la sorella che era con lui nell'appartamento all'interno del teatro. L'edificio era dotato di un sofisticato sistema antincendio, ma, a quanto sembra, non ha funzionato. Del teatro sono rimaste solo le mura perimetrali. I danni materiali superano i cinquanta miliardi di lire. A poche ore dal disastro si è messo in moto il meccanismo per contribuire alla ricostruzione del Petruzzelli. Ma la proprietà dice, ci pensiamo noi a ricostruirlo. «Aveva una acustica perfetta», ricordano alcuni maestri che nel grande teatro barese hanno diretto.



L'incendio del teatro Petruzzelli, ha completamente distrutto la cupola, affrescata dal pittore Raffaele Armenise, recentemente restaurata

LAMPUGNANI PEPE VALENTE ALLE PAGINE 5 e 6

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Se la «Primavera» viene dal Ghana



Settimana importante per il calcio italiano. Perché Sacchi è stato incoronato venerdì scorso tra squilli di tromba (e pernacchie di trombini) nuovo ct azzurro? Nossignori. Perché Berlusconi è tornato a vincere su tutti i fronti? Neanche per sogno. Perché il tradizionale fattore campo per la prima volta nella storia è andato a farsi friggere (le 18 di serie A hanno realizzato in tutto e per tutto tra le mura amiche la miseria di 76 punti mentre in trasferta ne hanno strapattati la bellezza di 66: proporzioni e percentuali, cioè, mai viste)? Stupidaggini da statistici aridi e ossessivi.

La notizia è un'altra. Neri, belli, alti, paffuti, sorridenti di un sorriso sanissimo e smagliante da «Az 15 tornato gigante», Mohamed Gargo, Emanuel Dual e Osei Kuffour sono sbarcati sabato a Torino. I tre quindicenni ghanesi sono

costati ai granata un miliardo e 200 milioni (1), parte andati alle società (?) di appartenenza, parte, più concretamente, alle famiglie dei ragazzi. I quali, per altro, hanno pensato bene di estendere l'invito in Italia a tre loro amici «attaccanti». Hai visto mai che, legge Martelli a parte, non si trovi tutti una bella sistemazione.

Per carità, non vorrei essere frainteso. Non ho proprio niente contro l'immigrazione. Per un italo-brasiliano di ritorno (oggi perfino un po' monegasco per ragioni economiche) sarebbe davvero il colmo. Spero, anzi, che i tre più tre baby calciatori trovino sotto la Mole calore, fortuna e accoglienza. Eppure - se posso dirlo - l'operazione non mi piace neanche un po'. Anzi, mi rattrista.

Mohamed, Emanuel e Osei sono stati costretti a rinunciare alla maglia della loro nazionale under 17, con la quale avevano già vinto i Mon-

diali di categoria, alla vicinanza e all'affetto dei loro cari, a una sicura carriera in patria, dove venivano considerati già campioni famosi, per un futuro la cui certezza è fatta per ora soltanto di tre milioni al mese, lo stipendio promesso dal Torino, e di anonimi allenamenti con i più fortunati «Primavera» nostrani. Sì, perché anche il gusto di una partita vera verrà loro negato. Che potranno mai giocare nel campionato più bello del Mondo - o in una delle sue tante sottocategorie - è infatti cosa assai dubbia. Regolamenti, «cittadinanza», traffici e imbrogli a parte, anche l'evoluzione tecnica e atletica dei tre giovanissimi ghanesi diventa così una scommessa azzardatissima. E, se alla fine della partita, avremo tre campioni in meno e sei (con gli amici) immigrati in più, siamo proprio sicuri di aver fatto, noi e loro, un buon affare?